



UN CARTEGGIO LUNGO 28 ANNI

# Croce-Gentile, rifondare la filosofia e dirsi addio

Una forte e profonda collaborazione intellettuale prima che il fascismo (il delitto Matteotti) li dividesse

MIRELLA SERRI

«S e ho tardato qualche giorno a scriverle, è stato per desiderio di leggere prima il lavoro, in modo che ora ai ringraziamenti posso unire le mie congratulazioni». La risposta è altrettanto complimentosa: «Chiarissimo Signore, avrei voluto ringraziarla molto prima della cortesissima cartolina scrittami a proposito d'una mia monografia sulle "Commedie del La-sca"». Non sono gentilezze e sviolature di facciata quelle con cui interloquiscono il 30 enne di Pescasseroli e il 21 enne di Castelvetrano, bensì gli intensi scambi tra due dotti studiosi destinati a diventare i protagonisti del pensiero filosofico e della vicenda politica del secolo scorso: Benedetto Croce e Giovanni Gentile. Il primo passo per la reciproca conoscenza lo compie Gentile nell'estate del 1896 quando è studente presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Croce, che ancora non è un monumento vivente della storiografia e della speculazione, si congratula con lui per l'elaborato letterario che il giovane gli ha inviato.

Si sviluppa un carteggio destinato a durare 28 anni: le lettere di entrambi sono state pubblicate, a partire dal 1972, in due distinti epistolari. Queste differenti edizioni delle missive tra i due grandi padri dell'idealismo e del liberalismo sono state il simbolo del dramma che li ha profondamente e radicalmente divisi: Gentile è stato definito da Piero Gobetti il filosofo del fascismo e Croce si è trasformato nel paladino e nella bandiera dell'antifascismo. Ora due attente e bravissime studiose, Cinzia Cassani, curatrice di diverse opere di Croce, e Cecilia Castellani, ricercatrice all'Archivio Gentile, hanno riunito la corrispondenza tra i due filosofi in un unico *Carteggio*

1896-1924 in cinque tomi di cui è in uscita il primo volume dedicato agli anni fino al 1900, accompagnato da una presentazione di Natalino Irti e dalla bella introduzione di Gennaro Sasso (Nino Aragno editore).

Sono passati decenni, come mai proprio adesso è stato compiuto questo passo? «Da tempo si pensava di tentare questa scommessa», spiegano le studiose. «Il lavoro di verifica e di controllo dei manoscritti è stato lungo e complesso e l'obiettivo è stato di restituire la colloquialità e la spontaneità delle lettere e il senso di una forte e profonda collaborazione intellettuale». Già, proprio così: prima di arrivare alla rottura i due pensatori avevano operato in grande unità. Discutono di socialismo e marxismo, di Arturo Labriola, di Antonio Rosmini, di Tommaso Campanella. Ma sempre, anche nelle divergenze, emergono gusti comuni, una complicità e un'intesa, un atteggiamento condiviso verso gli studi come dedizione al dovere, produttività, estrema laboriosità.

E' un legame basato sulla consapevolezza di essere due pionieri, i rifondatori della filosofia nel deserto contemporaneo: «Nessuna idea filosofica vive fra noi; e quel poco che si dice è ripetizione», scrive Gentile, «modernissima, se si vuole, ma ripetizione». Dopo il periodo di attività del Risorgimento, decadde la filosofia in

Italia». Il loro è un rapporto di vera amicizia, in cui ci si scambia notizie sulla salute («io ho un nemico capitale che si chiama l'influenza»), si lamenta Croce e Gentile risponde parlando delle terribili emicranie, sulla fatica dei viaggi in treno e in piroscalo, sulle vacanze che spesso non sono tali e vengono trascorse al tavolino, sulle ricerche di lavoro di Gentile.

Le dispute filosofiche diventeranno molto evidenti e pubbliche a partire dal 1913 ma a far incrociare le lame sarà «non solo il dissidio mentale», come dirà Croce nell'ultima missiva del 1924, ma anche soprattutto l'altro e fondamentale

contrasto «di natura pratica e politica». Dopo il delitto Matteotti diventeranno acerrimi nemici e duellanti: Gentile propone il noto manifesto degli intellettuali fascisti del 21 aprile 1925, Croce reagisce col celebre proclama antifascista pubblicato su «Il Mondo» il 1° maggio.

Molto famosi anche all'estero, per anni erano stati considerati una sola perso-

*Per la prima volta riunita in unico volume la corrispondenza fra i due «maggiori»*

na. Ora incontrandosi nelle aule del Senato si sfioravano senza guardarsi negli occhi e senza rivolgersi la parola. Con un segreto senso, però, di rimpianto e di terribile malinconia. Croce, il 17 aprile 1944, sintonizzandosi su radio Londra, sentirà la notizia: scoprirà che «giustizia» era stata fatta e che Gentile era stato freddato da un gruppo di gappisti. La moglie Adelina scoppierà in pianto ricordando il «bonario uomo ed amico, da noi accolto a festa quando veniva Napoli nostro ospite». Il filosofo annota sul suo diario il proposito da lui formulato, una volta crollato il fascismo, «di richiamarlo agli studi da lui disertati». Un filo sotterraneo li teneva uniti e non si era mai, nemmeno nel più profondo disaccordo, completamente spezzato: adesso finalmente il *Carteggio* lo ha fatto emergere e lo ha ricucito.



*Benedetto Croce  
e Giovanni  
Gentile, i padri,  
rispettivamente,  
del liberalismo e  
dell'idealismo*